ULTIME l'Unità NOTIZIE

CONFERENZA STAMPA DI PIETRO NENNI SULLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Solo De Gasperi appoggia con entusiasmo l'accentuata politica aggressiva degli Stati Uniti

Le due decisioni del Presidente degli S.U. - Gli impegni del Patto Atlantico profondamente modificati dalla nuova situazione - La ripresa dei contatti tra i due mondi condizione essenziale per la pace - Il dibattito alla Commissione del Senato

Il Segretario generale del P.S.I., Pietro Nenni, ha tenuto ieri a Roma, al termine di una riunione della presidenza del Comitato nazionale dei Partigiani della pace, una importante conferenza stampa. Erano presenti i rappresentanti dei maggiori giornali italiani ed esteri e numerose personalità del mondo politico, tra cui gli onorevoli Riccardo Lombardi, Cevolotto, Alberto Cianca, Finocchiaro Aprile, Donati, il conte Sella di Monteluce, Carlo Scarfoglio, gli onorevoli Giuliano Pajetta, Scotti, Sorrentino.

Nenni ha esordito sottolineando che i recenti sviluppi della politica estera americana hanno profondamente modificato il carattere degli

Il compagno Nenni

impegni che i governi della Europa occidentale si sono assunti aderendo al patto atlantico.

Dopo aver ricordato che caratteristica della nuova politica americana è che essa viene formulata e attuata senza alcuna consultazione con i governi associati, i quali sono posti di fronte a fatti compiuti, Nenni ha rilevato che Eisenhower, il giorno in cui assunse l'alta carica, aveva sul tavolo il testo della intervista di Stalin che offriva la possibilità di una ripresa dei contatti diretti tra le due grandi potenze. Ebbene — ha detto Nenni — Eisenhower ha ignorato quell'invito e, dopo pochi giorni, ha enunciato i principî della politica ormai nota con il nome di «politica globale». Le prime manifestazioni di questa politica sono state: 1) la denuncia degli accordi intervenuti tra le grandi potenze nel corso e dopo il conflitto mondiale; 2) la deneutralizzazione di Formosa.

Il primo gesto — ha rilevato Nenni — è quello che rischia di avere le conseguenze più gravi, delle quali non è facile prevedere i limiti: esso costituisce una indiscriminata adesione alle indiscriminate rivendicazioni sciovinniste del Giappone e della Germania ed è quindi destinato, nel migliore dei casi, a turbare per lungo tempo quella situazione di stabilità che, almeno in alcuni settori, si era raggiunta.

La seconda decisione, per le conseguenze immediate che essa può avere, è stata tuttavia assai meglio colta nel suo significato dall'opinione pubblica, la quale si rende conto che, sciogliendo allo sbaraglio Ciang Kai-scek, gli americani hanno posto le condizioni per un più esteso conflitto. Poichè, infatti, è impensabile che Ciang Kai-scek possa con le sue sole forze effettuare anche limitate azioni di disturbo, è evidente che a Washington si intende appoggiare la banda del Kuomindan con le navi americane, con aerei americani, con le artiglierie americane. Ciò denuncia quali siano le reali prospettive del gesto di Eisenhower.

Del resto — ha detto Nenni — non si possono giudicare le decisioni del Presidente degli Stati Uniti senza metterle in relazione con le formulazioni di politica estera enunciate dal Segretario di Stato americano Foster Dulles. Questi ha dichiarato che obiettivo degli Stati Uniti è la «liberazione» di 800 milioni di uomini, e cioè dei popoli della Unione Sovietica, delle democrazie popolari e della Cina. Siamo ben lontani dalla politica dell'«arginamento», seguita dalla precedente amministrazione americana — ha detto Nenni — anche se essa conteneva i germi e aveva posto le premesse della politica attuale. Ma siamo anche ben lontani dagli impegni assunti dai governi europei nell'atto della firma del patto atlantico, con i cui asseriti principi difensivi la politica di «liberazione» è in aperta contraddizione.

Il viaggio di Dulles in Europa, l'impostazione rigida che egli ha dato alla questione del riarmo tedesco hanno moltiplicato i sintomi di preoccupazione negli ambienti politici europei, i quali si rendono conto che la creazione di dodici divisioni tedesche, mentre non modifica il rapporto di forze tra il cosiddetto mondo occidentale e il cosiddetto mondo orientale, creerebbe un elemento di turbamento nell'Europa atlantica che ne potrebbe minacciare la completa dissoluzione. Questa realtà accresce le responsabilità dei governi europei — ha detto Nenni — e ne spiega lo stato di allarme, al quale sembra essere indifferente la sola coalizione governativa italiana. Bisogna venire a Roma per sentire affermare da un uomo di governo che lo «sblocco» di Formosa è «un atto di pace». Il governo italiano è il solo tra quelli europei — ha detto Nenni — che abbia formulato un'opinione del genere.

Dovere nostro — ha detto a questo punto Nenni — è, in questa fase, di richiamare l'opinione pubblica italiana e la classe dirigente italiana a considerare che siamo di fronte ad una situazione nuova, gravida di pericoli. Situazione nuova — ha ribadito il Segretario del PSI — che impone alla classe dirigente italiana di prendere apertamente posizione, sia pure per confermare che essa si mantiene sulle precedenti posizioni anche in presenza degli sviluppi gravi della politica degli Stati Uniti. Dobbiamo spezzare la congiura del silenzio, nel quale maturano i conflitti, e riproporre con forza la necessità di una ripresa dei contatti diretti tra i due mondi.

Concludendo la sua conferenza stampa, Nenni ha dichiarato di non poter passare sotto silenzio la negazione della grazia ai Rosenberg da parte del Presidente degli Stati Uniti, poichè anche questo avvenimento rientra nel quadro — come indicano le stesse dichiarazioni presidenziali — dell'inasprimento della situazione internazionale. Riferendosi alla mobilitazione dell'opinione pubblica mondiale in difesa dei Rosenberg, Nenni ha dichiarato che gli Stati Uniti, per grande che sia la fiducia che essi nutrono nella loro potenza, si sbagliano se credono di poter sfidare impunemente la opinione pubblica.

La Commissione degli Esteri

De Gasperi ha risposto ieri, nel corso della riunione della Commissione esteri del Senato, a numerose domande rivoltegli sopratutto dai senatori di opposizione Sereni, Spano, Lussu, Casadei e Lucifero, mentre i senatori della maggioranza hanno quasi tutti mantenuto il più rispettoso silenzio. Nelle sue risposte, però, De Gasperi non ha aggiunto nulla di nuovo a quanto aveva già detto nella riunione di giovedì scorso.

Per la questione di Trieste, il Presidente del Consiglio ha confermato che il governo, partendo dalla dichiarazione tripartita secondo la quale tutto il Territorio Libero avrebbe dovuto essere assegnato all'Italia, è giunto a proporre la spartizione del Territorio secondo la linea etnica. Aggiungendo che il governo desidera una applicazione «graduale, totale o parziale» di questa linea. De Gasperi ha fatto anche comprendere di essere disposto ad ulteriori concessioni.

Sulla situazione in Asia, De Gasperi ha riaffermato la più completa adesione sua alla politica americana, dichiarando senza esitazioni che lo sblocco di Formosa e le minacce contro la Repubblica popolare cinese sono un atto di pace in quanto sarebbero un mezzo indiretto per far cessare la guerra in Corea.

Circa le questioni europee, De Gasperi ha detto di non potere pronunciarsi sulle dichiarazioni di Foster Dulles contro il mantenimento dell'attuale frontiera tedesco-polacca, in quanto non le avrebbe ancora lette. Analogamente De Gasperi ha evitato di rispondere alla domanda se il governo intenda ottenere dal Parlamento la ratifica del trattato sulla CED prima ancora che siano conosciuti e ratificati dai governi interessati i nuovi protocolli proposti dal governo francese. Il presidente del Consiglio ha però tenuto a riaffermare la sua illimitata fede nell'europeismo.

Secondo De Gasperi, di queste e di altre questioni si discuterà ampiamente nella riunione che i sei ministri degli esteri dei Paesi aderenti alla CED terranno a Roma il 24 febbraio. I rapporti tra l'Italia e la Francia, specie in rapporto alla CED, saranno inoltre discussi in colloqui particolari che si svolgeranno in quegli stessi giorni tra De Gasperi e Bidault.

DOPO IL PROVOCATORIO ATTENTATO DI TEL AVIV

L'Unione Sovietica ha rotto i rapporti diplomatici con Israele

Le responsabilità del governo israeliano nel crimine denunciate vigorosamente dall'URSS

MOSCA, 12. — Il governo sovietico ha deciso ieri di rompere i rapporti diplomatici con lo Stato di Israele. La decisione dell'URSS è stata annunciata al governo di Tel Aviv con una nota diplomatica, il cui testo è stato reso noto oggi dall'agenzia TASS.

La nota sovietica dice:

«Il 9 febbraio, alcuni malviventi, con l'evidente connivenza della polizia, hanno fatto esplodere una bomba contro i locali della Legazione dell'URSS nello Stato d'Israele. In seguito all'esplosione, la moglie dell'inviato K.V. Jersciov, la moglie del funzionario della Legazione A.P. Sisoiev ed il funzionario della Legazione I. G. Griscun sono rimasti gravemente feriti. Lo edificio della Legazione dell'URSS è stato danneggiato dall'esplosione.

Il 10 febbraio, il Presidente ed il Ministro degli Esteri di Israele hanno inviato alla Legazione sovietica lettere in cui presentano le loro scuse per il delitto commesso e dichiarano che il governo israeliano condanna questo atto criminale e sta prendendo provvedimenti per la punizione dei malviventi.

Le dichiarazioni e le scuse del governo israliano per l'atto terroristico sono però evidentemente — se si tien conto del fatto, universalmente noto e incontestabile, che i rappresentanti del governo di Israele contribuiscono ad alimentare sistematicamente lo odio e l'inimicizia contro la Unione Sovietica ed all'opera di istigazione ad azioni ostili contro l'URSS — affermazioni ipocrite, dirette a nascondere il carattere del crimine commesso contro l'Unione Sovietica e le responsabilità che, per questo delitto, porta il governo d'Israele.

Non solo articoli pubblicati sulla stampa dei partiti governativi israeliani, ma anche discorsi pronunciati al Parlamento dai rappresentanti di quei partiti e dai membri del governo israeliani — e in particolare il discorso pronunciato il 19 gennaio di quest'anno dal Ministro degli Esteri, Sharett, che ha apertamente incitato ad azioni ostili contro l'Unione Sovietica — hanno avuto un carattere provocatorio.

L'atto terroristico compiuto il 9 febbraio dimostra che in Israele mancano le condizioni elementari necessarie per le normali attività diplomatiche dei rappresentanti dell'Unione Sovietica.

In considerazione di quanto sopra, il governo sovietico richiama l'inviato dell'URSS ed il personale della sua Legazione in Israele, e rompe le relazione con il governo israeliano.

Al tempo stesso, il governo sovietico dichiara che una ulteriore permanenza della Legazione israeliana a Mosca è inammissibile e chiede che il personale della Legazione lasci l'URSS senza indugio».

L'Unione Sovietica aveva riconosciuto ufficialmente lo Stato d'Israele subito dopo la sua costituzione, nel maggio del 1948, e i due Paesi avevano proceduto immediatamente allo scambio di rappresentanti diplomatici.

Ma il processo contro la banda Slansky ha dimostrato come, in realtà, i dirigenti dello Stato d'Israele avessero posto il loro Stato e le loro rappresentanze diplomatiche all'estero, in particolare nell'Europa orientale al servizio dei servizi di spionaggio americani.

Vistisi smascherati, i dirigenti del governo israeliano diedero l'avvio, allora, alla calunniosa campagna tendente a confondere le responsabilità, a presentare la denuncia del sionismo e delle sue attività criminose come «antisemitismo», a sviluppare, con questi menzogneri pretesti, una violenta campagna antisovietica nello Stato d'Israele.

Gravi dichiarazioni dei governanti israeliani

TEL AVIV, 12. — L'organo del partito cui appartiene il Presidente del Consiglio israeliano, *Hador* ha scritto oggi, commentando la rottura dei rapporti fra URSS e Israele che la decisione sovietica tende a *«isolare l'ebraismo russo da Israele, cuore della nazione ebraica»*.

Analoghe dichiarazioni sono state fatte da un portavoce del Ministero degli Esteri, che ha parlato di una intenzione sovietica di *«isolare la comunità giudaica presente nell'Unione Sovietica»* e dal ministro del Lavoro israeliano, signora Golda Myersom, la quale ha asserito che *«per tutti gli ebrei che si trovano nell'Unione Sovietica, la legazione israeliana a Mosca rappresentava il simbolo dei loro legami con il loro popolo»*.

Le gravi quanto assurde dichiarazioni che abbiamo citate illustrano pienamente la volontà provocatoria e di sovversione antisovietica dei dirigenti israeliani. Esse invitano, infatti, i cittadini sovietici di origine ebraica ad essere fedeli non già alla propria patria, al proprio Stato, al proprio governo — la nazione, lo Stato, il governo sovietici — ma ad una nazione, ad uno Stato, ad un governo stranieri: quelli di Israele.

Ciò che costituisce, per lo meno, una chiara e aperta intromissione negli affari interni dell'Unione Sovietica, inammissibile dal punto di vista del diritto internazionale.

IN UN DISCORSO TRASMESSO PER RADIO E ALLA TELEVISIONE

Clamorose ammissioni di Dulles sull'ostilità europea verso gli S.U.

«Gli europei non hanno preso nessun impegno sulla CED» - «Si mette in dubbio la nostra saggezza» - Australia e Canadà contro i piani d'aggressione alla Cina

WASHINGTON, 12. — In un discorso alla nazione americana tenuto oggi alla radio e trasmesso per televisione, il Segretario di Stato americano John Foster Dulles ha riferito sui risultati della visita da lui compiuta, insieme al direttore della MSA, Harold Stassen, in sette paesi europei.

Dulles ha tra l'altro dichiarato: *«Dal nostro viaggio abbiamo tratto la conclusione che il progetto di Comunità Difensiva Europea non è morto, ma soltanto addormentato. Dai nostri amici europei non abbiamo ricevuto nessuna promessa od impegno concreto, nè ne abbiamo forniti.* Siamo tornati con la sensazione che vi è una buona probabilità che la Comunità europea di difesa verrà costituita».

Dopo queste clamorose conferme del fallimento del suo viaggio, e dopo aver ripetuto che «vi sono ancora molti ostacoli da superare», Dulles ha affermato di aver costatato, tuttavia, in Europa, la determinazione di continuare sulla strada intrapresa ed ha ancora una volta oscuramente minacciato i riluttanti: *«Noi speriamo che, nelle prossime settimane, questa determinazione si tradurrà nella prova concreta che un reale progresso si sta compiendo* — ha detto Dulles —. *In caso contrario siamo in tutta onestà costretti a dire che non ci sarà facile far progetti per il futuro».*

Dopo aver detto di non voler pretendere che sia facile per gli europei istituire la loro Comunità difensiva, Dulles ha dichiarato di aver trovato in ciascuno dei 7 paesi da lui visitati, «accanto alla buona volontà e ai sentimenti amichevoli dei governi e della maggioranza dei popoli, anche *un certo timore che gli Stati Uniti non siano qualificati a dare al mondo libero quella specie di guida che ad esso è necessaria».*

«Si ammette che noi possediamo la potenza materiale — egli ha aggiunto — *ma si mette in forse che noi si abbia quell'insieme di requisiti di saggezza necessari per fare l'uso migliore di tale potenza».*

Canadà e Australia contro i piani USA

LONDRA, 12 — La minacciosa situazione determinata in Estremo Oriente dagli sviluppi della politica degli Stati Uniti è stata esaminata da Eden e Bidault in un colloquio di due ore che il ministro degli Esteri e il suo collega francese hanno avuto stasera al Foreign Office.

Sappiamo che il colloquio ha confermato una completa identità di vedute tra i due governi circa la necessità di resistere, nei contatti diplomatici con Washington e nelle Nazioni Unite, ai piani americani per la estensione del conflitto coreano mediante l'offensiva da Formosa e il blocco delle coste cinesi. Parigi teme non meno di Londra l'allargamento della guerra in Asia, in vista delle proporzioni che dovrebbe assumere il suo sforzo militare in Indocina se quel fronte diventasse parte di un fronte generale contro la Cina popolare.

L'ansietà dei paesi anglosassoni per le notizie provenienti dagli Stati Uniti ha trovato un'eco di grande risonanza nelle dichiarazioni fatte oggi dal ministro degli esteri canadese, Lester Pearson, presidente dell'Assemblea della ONU, e del *premier* australiano Menzies.

Aprendo il dibattito di politica estera alla Camera dei Comuni canadese, Pearson ha tenuto a riaffermare che *«il fine perseguito dalle Nazioni Unite in Corea non è un intervento nella guerra civile in Cina»* e che i paesi associati agli Stati Uniti nell'intervento in Corea *«Non si propongono di rovesciare con la forza il governo che esercita effettivamente il potere nella Cina continentale»*.

Il *premier* australiano Menzies, parlando ad una conferenza stampa, ha affermato che *«la questione del blocco alla Cina e quella di un'estensione del conflitto in Corea sono naturalmente collegate»*. L'Australia — egli ha aggiunto — si attende di essere *«esaurientemente consultata»* dagli Stati Uniti prima che venga adottata una simile decisione.

Una nave inglese attaccata da Ciang

HONG KONG, 12 — La nave mercantile britannica *Incharran* è stata attaccata oggi da una piccola unità da guerra di Ciang Kai-scek, nello stretto di Formosa.

Sei ergastoli a Ploesti ai sabotatori del petrolio

Gli altri diciotto imputati condannati a pene varianti fra i 3 e i 25 anni

BUCAREST, 12. — Il Tribunale di Ploesti davanti a cui si è svolto il processo del gruppo di 24 spie e di sabotatori della industria petrolifera romena, ha condannato all'ergastolo sei degli imputati: Atanaso Christodulo, Constantin Metesaru, Cezar Popescu, Alexandru Alexandrini, Petre Petrisor e Constantin Capsa.

Gli altri 18 imputati sono stati condannati a pene varianti da 3 a 25 anni di lavori forzati. Tutti i 24 imputati sono stati condannati alla perdita dei diritti civili per un periodo di tre anni ed alla confisca dei beni.

LA DISCUSSIONE SULLA C.E.D.

(Continuazione dalla 1. pagina)

Germania di Bonn — che non è abilitato a contrarre altre obbligazioni.

Lombardi si è addentrato poi in una efficace e vasta analisi dei veri motivi per i quali il governo De Gasperi, messosi ancora una volta al servizio della politica americana in Europa, ritiene di dover affrettare il perfezionamento del trattato della C.E.D. *Questa ratifica* — ha dichiarato l'oratore — è necessaria all'amministrazione repubblicana degli Stati Uniti per motivi di carattere interno. Con essa si vuole inoltre appoggiare in Germania Adenauer contro i socialdemocratici ed altrove le forze più oltranziste contro coloro che chiedono maggiore prudenza.

Pertanto — ha concluso Lombardi — noi non possiamo accettare la ratifica del trattato della C.E.D. in queste condizioni di inferiorità e chiediamo al governo di spiegare perchè esso è di un avviso completamente diverso che contrasta praticamente con quello di altri governi che pure furono i promotori della C.E.D.

Il presidente della Commissione, il d.c. Ambrosini, ha tentato una inefficace difesa della richiesta governativa. Egli ha eluso, in sostanza, i problemi posti dal compagno Lombardi e da quanto ha dichiarato si è compreso che il governo vuole la ratifica del trattato così come esso si configura attualmente.

Il compagno Giuliano Pajetta ha prontamente replicato alle dichiarazioni di Ambrosini. La nostra — ha detto egli — non è una commissione di studio, ma una commissione parlamentare attraverso la quale viene avviata la pratica della ratifica. Egli ha sottolineato quindi la piena validità delle osservazioni fatte dal compagno Lombardi e le ha fissate in tre punti preclusivi che dovrebbero indurre il governo a rinviare ogni decisione: 1) l'Italia non ha partecipato alla preparazione degli accordi contrattuali di Bonn alla cui approvazione è subordinata l'applicazione del trattato della C.E.D.; 2) l'Italia non può dar luogo alla ratifica nel momento in cui in Europa si manifesta la crescente opposizione di coloro che vogliono evitare ad ogni costo che la Germania di Bonn, attraverso il riarmo, ed il peso che avrà nella C.E.D. sia di nuovo posta nella condizione di poter esercitare il proprio predominio; 3) l'Italia non può ratificare un trattato quando la Francia ha voluto modificarne il carattere con i cosiddetti protocolli aggiuntivi, i quali implicano problemi fondamentali come quello del sistema di voto e sul funzionamento della Comunità».

La validità degli argomenti esposti dai nostri compagni è apparsa evidente a tutti i membri della Commissione. Lo stesso Taviani non ha potuto negare la necessità di un chiarimento. Ma nella sua esposizione egli si è attenuto ad una tesi evidentemente preconcetta e si è preoccupato soprattutto di attenuare l'impressione sfavorevole suscitata dal quadro della situazione europea, in rapporto alla C.E.D., denunciata dal compagno Lombardi.

L'ultimo discorso è stato quello del deputato d.c. Meda, relatore di maggioranza al disegno di legge di ratifica. Gravi sono state le ammissioni che egli ha fatto sulle limitazioni che subirà l'indipendenza e la sovranità nazionale italiana in conseguenza del trattato. «L'Italia — ha detto — non potrà più avere forze militari autonome, tranne i corazzieri e le forze di polizia. L'esercito nazionale non è più concepibile nei nostri tempi e non tutti sono in grado di valutare l'importanza di questo fatto che ha un valore rivoluzionario».

La Commissione ha sospeso i suoi lavori alle 14 e ne ha rinviato la prosecuzione alla seduta di mercoledì prossimo alle ore 10.

UN IMPORTANTE EPISODIO DELLA GUERRA DEL PETROLIO

La "Miriella„ arriva ad Ancona Avverrà lo scarico del petrolio?

La nave, partita da Abadan, al centro dei contrasti anglo-americani — Solo un diversivo la voce della fornitura alla Polonia

DALLA REDAZIONE ANCONETANA

ANCONA, 12. — Gli occhi del mondo degli affari petroliferi sono rivolti in questi giorni alla nostra città, dove da un momento all'altro si attende l'arrivo della piro-cisterna Miriella. Essa lasciò Genova il 31 dicembre scorso destinata ad Abadan e, ripartita dal porto persiano con 4.500 tonnellate di petrolio, dopo aver superato il Mar Rosso e il Canale di Suez, si starebbe dirigendo verso Ancona.

L'arrivo del Miriella in Ancona potrebbe avvenire questa notte. Le autorità continuano comunque ad affermare di non aver ricevuto comunicazioni al riguardo.

Tra la ridda delle supposizioni circa il tentativo inglese di sequestrare il carico della Miriella, si fa strada intanto l'ipotesi che si voglia provvedere allo scarico del carburante prima che la Magistratura abbia la possibilità di agire.

I magistrati anconetani comunque non si pronunciano; resta il fatto che, se lo sbarco delle 4.500 tonnellate di petrolio avvenisse prima dell'intervento dell'ufficiale giudiziario, la merce rimarrebbe incontestabilmente italiana.

In un primo tempo si era pensato che la Miriella avrebbe attraccato al pontile della vicina raffineria di Falconara Marittima. L'ipotesi cadeva però quasi subito essendo l'API proprietaria della raffineria falconarese alleata della AIOC, una delle principali protagoniste della complicata vicenda. Lo sbarco del petrolio iraniano potrà avvenire soltanto nel porto di Ancona collegato direttamente mediante oleodotti con due cisterne situate nei pressi della città che la società Petroleum, direttamente interessata all'affare tramite la Supor, ha preso in affitto dalla Marina.

Ciò che però interessa maggiormente di questo episodio della guerra del petrolio si riferisce agli sviluppi cui il «caso Miriella» potrebbe dare luogo. Si afferma negli ambienti dei petrolieri anconetani che se l'avventuroso viaggio della nave italiana, comandata dal capitano Mazzeo, potesse terminare felicemente, la via dell'Iran sarebbe definitivamente aperta agli importatori di petrolio nazionale ed europeo. Non a caso — si osservava stamane — in questi ultimi tempi sono state costruite per conto di varie società italiane numerose piro-cisterne e la costruzione mercantile del nostro paese continua ad essere orientata verso questo tipo di navi.

Numerose sono anche le voci circa l'intervento americano nella vertenza, in cui pare che l'Italia partecipi per diretta investitura d'oltre Oceano.

Sarebbero cadute infatti le ipotesi circa la destinazione del petrolio della Miriella alla Polonia. Tali supposizioni vengono anzi ora presentate come una mossa fatta allo scopo evidente di mascherare ogni reale simpatia americana per l'iniziativa italiana, per non allarmare gli inglesi. Verrebbe così confermata la notizia secondo cui, i contrasti tra inglesi ed americani si sarebbero maggiormente accentuati.

Su questo sfondo appare verosimile la voce secondo cui nei movimenti della Miriella vi sarebbero forti interessi americani.

SIRIO SEBASTIANELLI

FOLLIA CRIMINALE DI UN EX GERARCA NAZISTA

Apre il fuoco con la mitragliatrice dalla sua finestra e uccide il sindaco

L'omicida ha dato quindi alle fiamme la propria casa piena di esplosivi

MONACO, 12. — Aprendo il fuoco da una finestra della sua abitazione il cinquantunenne Martin Jakobi, ex segretario comunale nazista di Bayrisch - Gmein, un piccolo villaggio alla frontiera austro-bavarese, ha ucciso stamane con una raffica di mitragliatrice il sindaco del villaggio stesso.

Dopo aver compiuto il delitto, Jakobi ha appiccato il fuoco alla propria casa. In essa era celata una ingente quantità di esplosivi e di munizioni che raggiunti dalle fiamme saltavano in aria. L'omicida si gettava da una finestra del secondo piano con gli abiti in fiamme, e, ricoverato all'ospedale, vi decedeva poco dopo in seguito alle ustioni riportate.

Circa le cause del delitto è stato accertato che il Jakobi ha ucciso per vendicarsi di essere stato sottoposto ad un processo di epurazione in seguito al quale egli aveva perduto il suo posto e subito la confisca di metà dei suoi beni.

Il patto balcanico redatto ad Atene

ATENE, 12. — I sostituti dei ministri degli Esteri di Turchia, Grecia e Jugoslavia inizieranno lunedì la redazione di un patto tripartito che sarà parafato ad Atene entro quindici giorni circa e sarà firmato ad Ankara in marzo.

Sebbene non si conosca ancora alcun particolare sull'accordo, fonti greche affermano che esso *«avrà un carattere politico e non deroghera dagli impegni sottoscritti dalla Grecia verso la NATO»*.

Anche il Belgio modificherà il trattato della CED

BRUXELLES, 12. — Nel corso della discussione alla Camera belga del bilancio del suo dicastero, il ministro degli Esteri Paul Van Zeeland ha annunciato oggi che anche il Belgio potrebbe decidere di presentare dei protocolli addizionali al trattato per la CED

FIRMATO AL CAIRO L'ACCORDO ANGLO - EGIZIANO

Le truppe inglesi resteranno per almeno tre anni nel Sudan

Gli USA ottengono di metter lo zampino anche in questa regione

IL CAIRO, 12. — Un accordo per il futuro del Sudan è stato firmato quest'oggi al Cairo, dal generale Naghib per il governo egiziano e dall'ambasciatore inglese, Ralph Stevenson, per il governo britannico.

L'accordo prevede che il governatore generale inglese assuma i supremi poteri costituzionali nel Sudan, per un periodo di tre anni. Egli sarà assistito, in questo periodo da una commissione di tre membri, composta da un pakistano, che ne sarà il presidente e da due sudanesi, designati l'uno dal governo britannico e l'altro da quello egiziano.

Al termine dei tre anni, dovranno svolgersi le elezioni di un'Assemblea Costituente sudanese, che dovrà elaborare una costituzione, e decidere se il Paese sarà indipendente o avrà un qualsiasi legame, e quale, con l'Inghilterra o con l'Egitto.

Le elezioni saranno preparate da una commissione composta da tre membri sudanesi, due egiziani, di cui uno sarà il presidente della commissione, un inglese e un americano. Inoltre una terza commissione dovrà, entro i tre anni, preparare una amministrazione autonoma sudanese. Questa commissione sarà composta da tre sudanesi, un egiziano e un inglese.

Sul problema essenziale, quello della evacuazione delle truppe britanniche, il testo dell'accordo stabilisce solo che esse dovranno essere ritirate entro tre mesi dalla data in cui verrà stabilita la cessazione del periodo preparatorio triennale. Esse rimarranno cioè nel Sudan per lo meno tre anni, e non è stabilito chiaramente che le elezioni dovranno svolgersi dopo il loro allontanamento, condizione questa indispensabile perchè la loro regolarità sia garantita.

L'accordo rappresenta un evidente compromesso tra le richieste di Naghib e la posizione inglese, risultato delle pressioni degli americani i quali hanno ottenuto di avere voce ufficiale nel Sudan mediante il loro rappresentante nella commissione elettorale. Si spiega così perchè l'accordo sia stato salutato con grande soddisfazione dal Dipartimento di Stato, e perchè proprio oggi Naghib, annunciando la conclusione dell'accordo abbia espresso la propria intenzione di recarsi negli S. U.

I negoziati per il Sudan, durati tanti mesi, sono stati tuttavia solo la fase preliminare delle trattative anglo-egiziane: la questione più importante, quella del Canale di Suez e della evacuazione delle truppe britanniche dalla zona del Canale, deve ancora entrare in discussione. Naghib, il quale ha assicurato agli egiziani che essa sarà condizione *sine qua non* per l'ingresso dell'Egitto in patti militari, ha chiesto oggi immediatamente che questa seconda fase delle trattative sia subito aperta.

L'Inghilterra si aspetta di incontrare in questa nuova fase difficoltà abbastanza gravi.

Rispondendo a Morrison che aveva chiesto quali prospettive ci siano ora per la rapida conclusione del Patto del Medio Oriente con la partecipazione dell'Egitto, Eden ha detto oggi ai Comuni, annunciando la conclusione dell'accordo: «Non voglio fare il profeta, perchè so quanto difficili questi negoziati potranno essere».

Vento, neve, tempesta sulle coste britanniche

Le onde marine rigonfie scavalcano le dighe e si riversano sulle coste

LONDRA, 12. — A partire dalle 14,30 di oggi la BBC trasmette ogni mezz'ora, per 24 ore, bollettini sulla situazione quale si presenta sulla costa orientale del Paese; intanto 16 mila soldati e migliaia di volontari vigileranno lungo circa 600 Km. di litorale.

Le maree di primavera si sono avute solo in serata, ma la violenza del vento ha fatto anticipare di 24 ore l'entrata in funzione dei piani per la protezione delle coste. Ieri sera la marea è stata normale. Solo nell'Isola di Canvey, la più duramente colpita, i fortissimi venti avevano suscitato delle preoccupazioni ma non si è verificato nessun incidente.

Frattanto nell'Inghilterra meridionale e nel Galles, continuano da tre giorni ad infuriare bufere di neve che isolano interi villaggi e provocano interruzioni nel traffico quali non si verificavano più da anni. Centinaia di automezzi sono abbandonati lungo le strade.

Quaranta strade di grande comunicazione, e 200 strade secondarie sono bloccate dalla neve.

Il vento di nord-ovest, principale responsabile delle inondazioni della settimana scorsa, infuria nuovamente contro le coste della Gran Bretagna. Il mare in tempesta si scaglia con tremenda forza contro le dighe.

A Sutton-On-Sea, nel Lincolnshire, onde di quattro metri d'altezza battono le fortificazioni provvisorie affrettatamente costruite per colmare le brecce. Il mare, passando sopra la diga, ha nuovamente inondato la strada principale della città. Mablethorfe, più a nord, è anch'essa inondata

PIETRO INGRAO - direttore
Piero Clementi - vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149